

Alle 18 in piazza Navona la manifestazione popolare con il compagno Berlinguer

STATALI

Il governo vuole creare una casta di superburocrati

A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANGELA DAVIS

Colpo di scena: un giudice ha ucciso i tre rapitori

A pag. 11

L'UNICA VIA D'USCITA DALLA GRAVE CRISI POLITICA E SOCIALE E' UNA SVOLTA DEMOCRATICA

Il PCI: le scelte di destra della DC

pericolose per l'avvenire del Paese

Di fronte al fallimento del centro-sinistra la DC propone un ritorno centrista che è un inganno e una provocazione

La Direzione del PCI, al termine dei suoi lavori, ha diramato la seguente risoluzione

La Direzione del PCI ha preso in esame gli ultimi sviluppi della situazione nel Vietnam in rapporto al sabotaggio americano alla Conferenza di Parigi, alla vittoriosa offensiva del Fronte nazionale di liberazione e alla minaccia di nuove azioni aggressive da parte degli Stati Uniti.

La Direzione del PCI ha quindi esaminato l'andamento della prima fase della campagna elettorale, esprimendo un giudizio di favorevole approvazione per la mobilitazione del Partito, sulla adesione di larghe masse alle sue iniziative e manifestazioni, sulla diffusione dell'Unità e della stampa comunista che registra un notevole aumento, sulla campagna di tesseraamento che è in forte anticipo rispetto allo scorso anno.

La recente riunione del Consiglio Nazionale della DC ha pienamente confermato lo spostamento a destra e le scelte conservatrici di questo partito. La decomposizione della maggioranza di centro sinistra è derivata dall'impossibilità di conciliare la linea della DC, del PRI e del PSDI, di sempre più grave cedimento ai ricatti e alle pressioni della destra economica e politica, con le esigenze di rinnovamento espresse dal movimento dei lavoratori.

La Direzione del PCI ha appreso con il più vivo interesse le notizie di centro sinistra, la DC reagisce oggi tentando di accreditare - sotto la formula della cosiddetta «centralità» - la prospettiva di un nuovo centrismo. Questo tentativo (in funzione del quale il partito dello Scudo crociato ha cercato anche di specularsi sui problemi dell'ordine pubblico, aggravati proprio per responsabilità dei governi diretti dalla DC), si esprime, sia nella dichiarazione di disponibilità della DC ad un governo con il PLI, sia in una rozza polemica in primo luogo con il PCI ed anche con il PSI, che la DC vuole piegare ad un ruolo di mera pertusa del nuovo centrismo.

L'asse di questa linea è costituito da una arrogante pretesa di rafforzare ulteriormente il potere della DC. Nel programma presentato al corpo elettorale, la DC fa le sue ragioni effettive delle presenti difficoltà dell'economia nazionale e sulla mancata realizzazione di riforme da tempo annunciate, per tornare a parlare di riforme nel modo più generico e ambiguo e in termini ancor più arretrati, e per porre come problema centrale quello della «ristituzione dei margini di profitto» e della passiva accettazione, da parte dei lavoratori, delle decisioni e del regime interno della grande azienda capitalistica. Attraverso questa linea - che si-

gnificherebbe non solo brutale negazione di sacrosante esigenze di progresso dei lavoratori ma abbandono del Mezzogiorno alla sua sorte e ulteriore esasperazione di tutti gli squilibri - la DC si propone di ricreare un clima di «fiducia» tra i grandi gruppi capitalistici del paese. E non a caso a tali enunciati ufficiali si accompagnano attacchi all'unità sindacale e minacce al diritto di sciopero.

Ma questa prospettiva neo-centrista, affidata, in caso di necessità, all'alleanza organica con i grandi gruppi capitalistici del paese e non a caso a tali enunciati ufficiali si accompagnano attacchi all'unità sindacale e minacce al diritto di sciopero.

La linea che la DC propone costituisce dunque un inganno e una provocazione, elude e contraddice l'esigenza di una combattiva e conseguente difesa delle istituzioni democratiche dalle manovre di destra, favorisce l'attacco fascista alla Repubblica e ai valori sui quali si fonda la democrazia italiana.

Dalla crisi del centro-sinistra, dalla profonda crisi sociale e politica che travaglia il Paese si esce dando all'Italia una guida capace e autorevole, quale solo può garantire un governo fondato sul consenso e sulla partecipazione attiva delle masse lavoratrici e quindi delle grandi componenti del movimento popolare: quella comunista, quella socialista e quella cattolica.

Lo stesso, fondamentale e assillante problema della ripresa produttiva lo si risolve solo ponendo su nuove basi e quindi operando un sostanziale mutamento negli indirizzi della politica economica, secondo le linee proposte dal movimento dei lavoratori e secondo gli effettivi interessi dei ceti medi produttivi.

Per realizzare una tale svolta democratica è indispensabile la sconfitta delle destre e della DC, l'avanzata del PCI e dello schieramento di sinistra. E' possibile ed è necessario aprire la strada, col voto del 7 maggio, all'avvenimento di una direzione politica nuova, che segni la definitiva liquidazione della definitiva linea anticomunista e ponga fine al lungo malgoverno impostato all'Italia dal prepotere della DC.

La Direzione del PCI fa appello a tutti i militanti comunisti affinché compiano in queste ultime settimane uno sforzo eccezionale, per stabilire i più ampi collegamenti con le diverse categorie lavoratrici, con le masse giovanili e femminili, con tutto il popolo. Un particolare impegno va sviluppato in direzione delle masse cattoliche, tra le quali è maturato un orientamento nuovo, nonostante gli anacronistici e inammissibili tentativi di intervento del clero a sostegno della DC. In una battaglia così importante e serrata, è necessario che la mobilitazione dei comunisti - nel lavoro capillare, nella diffusione della stampa, nel lavoro per insegnare a tutti come si vota, nella sottoscrizione elettorale - compia subito un nuovo balzo in avanti.

LA DIREZIONE DEL P.C.I. Roma, 6 aprile 1972

Di fronte ai successi delle forze di liberazione, Nixon ricorre a una feroce rappresaglia

Continua nel Vietnam l'avanzata popolare Selvaggi bombardamenti USA sulla RDV

Dieci aerei abbattuti dalla contraerea nordvietnamita - Al Sud l'offensiva delle forze di liberazione si sviluppa su tre fronti - Le rivolte delle popolazioni descritte da un giornale di Hanoi - Tutti gli organi del GRP impegnati in una campagna di conciliazione nazionale



SUDVIETNAM - Militari e civili sudvietnamiti feriti durante i combattimenti presso Quang Tri attendono di essere trasportati in aereo lontano dalla zona dei combattimenti

Dal nostro inviato HANOI, 6.

L'aviazione americana ha compiuto oggi massicce incursioni contro vaste zone del territorio nord-vietnamita. Radio Hanoi ha annunciato l'abbattimento di dieci bombardieri incursori; sette sono stati colpiti nei cieli della provincia di Quang Binh e gli altri tre nella zona di Vinh Linh. L'emittente ha anche annunciato che dal 2 al 4 aprile la contraerea della RDV ha abbattuto due bombardieri strategici «B 52» e tre caccia-bombardieri Phantom. In serata il ministero degli esteri ha emesso una energica dichiarazione in cui si condanna «la clinica violazione degli impegni americani di cessare totalmente i bombardamenti e il cannoneggiamento della RDV».

Agli angoli delle strade principali di Hanoi e nei sobborghi sono apparse stamane decine di pannelli con le cartucce su cui la popolazione della capitale segue di ora in ora gli sviluppi della lotta di liberazione al sud. Le frecce rosse indicano le direttrici dell'avanzata delle unità regolari delle FAPL (le Forze armate popolari di liberazione sud-vietnamite), frecce che all'ottavo giorno d'offensiva appaiono come grossi fili di una fita ragnatela che sta abbracciando i punti nevralgici del Sud Vietnam. La regione di Quang Tri è ormai superata e gli uomini, appoggiati dai carri armati sono scesi fino in prossimità dell'antica capitale imperiale Hue. Stamane la radio del FNL annunciava combattimenti già a sud di questa città.

Le posizioni segnate sulla carta confermano che tutto il dispositivo militare del regime sud-vietnamita nella regione settentrionale è saltato. Anche nella regione dell'altopiano l'area fortificata di Kontum è teatro di grosse operazioni che potrebbero avere, nei prossimi giorni, gli stessi sviluppi catastrofici per l'esercito di Van Thieu. Da Tay Ninh le forze di liberazione premono in direzione di Saigon che dista dalla zona dei combattimenti appena un centinaio di chilometri.

E' opinione negli ambienti del GRP e del FLN che lo stato d'animo delle truppe saigonesi è di estrema incertezza e che soprattutto le forze para-militari, arruolate a forza dalle autorità fantoccio, rifiutano quasi ovunque di combattere. La popolazione, in ebollizione, è spesso costretta con la forza a seguire le

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

Nuove minacce americane

MARINES USA SONO PRONTI A INTERVENIRE

WASHINGTON, 6. Un'altra squadriglia di caccia-bombardieri Usa, del tipo F105, sarà inviata nel Vietnam. La squadriglia, che dovrebbe comprendere una ventina di aerei, è ora di stanza nel Kansas. Nello stesso tempo si è appreso che gli Stati Uniti si tengono pronti anche ad un impiego della loro fanteria da sbarco nella zona dell'offensiva. Una unità di marines, dice un dispaccio AP, è pronta ad ogni evenienza a bordo di una nave della VII

fotta. Il capo degli stati maggiori riuniti, ammiraglio Moorer, ha dichiarato stasera che i bombardamenti sul nord Vietnam, condotti con un ingente numero di aerei, proseguiranno. «Per gli attacchi iniziali - ha detto - la penetrazione a nord della zona smilitarizzata è di 65-80 chilometri. L'ammiraglio non ha voluto rispondere alla domanda di un giornalista se fra gli obiettivi futuri vi sarà il porto di Haiphong.

Come «leader» della svolta a destra

Fanfani detta la linea della DC

Giorgio Amendola a Castellammare: «Una nuova maggioranza per un nuovo programma» - Ingrao: «Le contraddizioni della linea del PSI» - Un articolo di Giorgio Napolitano - Discorsi di Saragat e De Martino

Manca un mese esatto alle giornate elettorali del 7 e dell'8 maggio. Anche per questo, il dibattito politico si fa più serrato, accentrando in buona parte sulle questioni della prospettiva politica. Le decisioni del Consiglio nazionale democristiano ed i discorsi pressoché giornalieri di Forlani, di Piccoli e di Fanfani (che continua a presentarsi come guida effettiva della svolta a destra della DC) hanno confermato e sottolineato le scelte conservatrici della «Scudo crociato». E' di ieri un discorso abbastanza esplicito del presidente del Senato a Firenze, con il quale egli torna a parlare delle ipotesi di una «nuova» direzione degli ultimi quindici anni non fossero trascorsi, e non fossero stati scongiurati, con la lotta para-militare, i disegni più arretrati o più avventurosi maturati nella DC. Il senatore Fanfani non fa mistero della sua piena disponibilità per un governo centrista (cioè con la partecipazione del PLI e la esclusione del PSI), e per questo preme su quella parte del partito socialdemocratico che recalcitra dinanzi a questa alternativa; nello stesso tempo, egli non esclude un'altra possibile combinazione al-

l'interno di quella che egli definisce l'area delle forze democratiche». Anche il centro-sinistra può andar bene, secondo Fanfani, purché abbia lo stesso significato politico di una resurrezione centrista. In sostanza, la svolta democristiana è andata tanto avanti, che i maggiori leader di questo partito (e Fanfani vuole apparire il maggiore tra i maggiori) si presentano all'elettorato senza dare indicazioni precise sull'uso che essi faranno dei suffragi raccolti, ma confermando tuttavia lo spostamento a destra nella politica dc e nelle alleanze post-elettorali come un dato scontato e ineluttabile. Tutto ciò, comunque, si rivolge ai ricatti del voto, e non certo dalle nostalgie di alcuni capi dello «Scudo crociato». La discussione in atto nella campagna elettorale si rivolge anche - e per merito soprattutto del PCI - alla ricerca e alla indicazione della via per battere da sinistra la linea di destra democristiana, e per aprire nuove prospettive al Paese. E' questo il tema di migliaia e migliaia di discorsi.

c. f. (Segue in ultima pagina)

Alla DC preme di più ridurre le tasse al grande padronato

IL GOVERNO NON FISSA L'INCONTRO CON I SINDACATI PER LE PENSIONI

La protesta di CGIL, CISL e UIL - Il ministro Colombo lancia da Zurigo ulteriori proposte di «liberazione» dei percettori di profitti da elementari doveri fiscali - Nessun intervento per la piccola impresa

Silenio sull'aumento delle pensioni, nel chiaro intento di lasciar passare il tempo utile per pagare l'acconto in aprile, e canea scatenata per la riduzione ulteriore delle imposte sui profitti; questo il concreto manifestarsi della linea della DC per le elezioni. Il Consiglio dei ministri, il quale doveva decidere sulle pensioni, è rinviato. L'incontro Ira Andreotti e i sindacati, previsto per ieri, è stato pure disdetto provocando un telegramma di protesta delle tre confederazioni sindacali al presidente del Consiglio in cui si richiedeva l'urgente convocazione di riconsulto sulle richieste avanzate nel precedente incontro per le pensioni, i braccianti

l'operazione Bastogi» e per la privatizzazione della TV - si è mosso per conto di ben precisi ambienti padronali. Ieri è toccato all'on. Ennio Colombo, ministro del Tesoro ed ex presidente dell'ultimo governo di centro sinistra, perorare la causa del padronato; a Zurigo, durante una conferenza tenuta nella sede della banca Credito Suisse, ha dichiarato non solo di essere favorevole alla riduzione delle imposte sui profitti, ma che a parer suo occorrerebbe anche introdurre in Italia l'anonimato dei possessori di capitale azionario, in modo che i loro profitti diventino anche formalmente «sconosciuti ed irreperibili» al fisco. La dichiarazione di Colombo è stata salutata con una salva di applausi negli ambienti padronali.

Sono state inoltre rilanciate le dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, favorevole all'ulteriore riduzione delle tasse sui profitti. Le quotazioni della borsa valori sono intanto aumentate dell'1,75% (ogni punto corrisponde a diverse decine di miliardi) in un giorno. Le buone parole sulla necessità di aiutare le piccole imprese e di aumentare il potere d'acquisto per favorire la ripresa economica sono state oscurate da una ben precisa scelta politica: aumentare ulteriormente i profitti del grande capitale.

QUALI TASSE - Le proposte di sgravi fiscali al padronato sono più d'una. La principale, con la riduzione del 50%



ALMIRANTE: «...Speriamo che questo contributo a restituire un po' di lungimiranza alla classe politica dirigente di vertice, affinché il comunismo, che è il nemico, venga bloccato». Malagodi: «Che il comunismo sia il nemico e il pericolo maggiore è vero; ma non crediamo che il Movimento sociale sia uno strumento utile per combattere il comunismo, questa è la sintesi delle cose». In queste due battute, pronunciate mercoledì sera in Tv, a «Tribuna elettorale» (moderatore Di Schiena), dal fascista on. Almirante, il liberale on. Malagodi, si può cogliere (e questa è la sintesi delle cose)

la sostanza di tutto il dibattito, stoltosi tra due personaggi che, diversi nell'aspetto, nell'espressione e nei modi, ci sono apparsi, nell'anno, assolutamente identici. Iracondo e toro Malagodi, corse e ferocce Almirante, ciò che divide questi due uomini non è che un problema di metodo: il primo vuole lo Stato liberale, il secondo lo Stato corporativo. Ma tutti e due perseguono un solo fine: combattere il comunismo, dice Malagodi; bloccare il comunismo, dice Almirante: è questo che li fa identici e li rende, entrambi, difensori degli stessi interessi. L'uno e l'altro hanno da persuadere il medesimo elettorato: Almirante fa le buccine per rassicurarci, Malagodi per rincoriarci mentre la grinta di sinistra tratta di preservare l'argentea dei ricchi, e i loro privilegi, il loro potere, il loro mondo. Ma se questo fine, e non a caso nessuno dei due, l'altra sera, ha mai pronunciato la parola «lavoratori». Il loro dibattito non è stato uno scontro, è stato un confronto: chi dei due - o venivano domandati i padroni - sarà meglio? Personalmente, il più ripugnante ci è apparso Malagodi. Egli ha osato definire il comunismo «il nemico maggiore» e abusando davanti a sé il rappresentante di un regime che ha dato al nostro Paese violenza e sangue, distruzione e rovina, scultura e disperazione. Il segretario del PLI sa benissimo che senza i comunisti egli non avrebbe ritrovato la libertà di cui oggi si vanta. Il «nemico maggiore» il 25 aprile aveva accanto, riconscente, il liberale Almirante, quando si impegnò alla Liberazione. E oggi, davanti a un fascista, il segretario del PLI non si ricorda più quanto deve lui, che non c'era, ai comunisti. Almirante è un sanguinario, Malagodi è uno scroccone. State orgogliosi, compagni, di non essere con nessuno dei due. Fortebraccio

Il gruppo Freda era collegato con il campeggio paramilitare

E' emerso durante le indagini nel Vicentino sulla «trama nera» - I neofascisti padovani si rifornivano di esplosivi a Thiene A pag. 6

Dalle accuse di Dossetti alla DC un monito ai cattolici A PAG. 2